

LA TERZA DIMENSIONE DELLA CRONACA

FACCEBOOK

L'ALTRA

FACCIA

CI VORREBBE UN AMICO

di Giulio Gargia

Uscirà l'11 novembre in Italia il film dedicato alla storia di Facebook. Al contrario di tante edificanti storie di genere "self made man", questo, basato sul libro di Ben Mezrich, "Miliardari per caso" racconta dell'incrocio di contingenze che portarono due amici, Eduardo Saverin e Mark Zuckerberg a fondare quella società che oggi si batte con Google per il primato dei contatti. La prima spinta ai due venne da un problema molto banale e comune: erano brillanti negli studi, ma piuttosto sfigati con le ragazze. Proprio per superare gli ostacoli con le ragazze, Mark Zuckerberg violò il sistema informatico di Harvard mettendo insieme il database completo delle studentesse dell'Università, facendo così nascere il primo nucleo di quello che, qualche mese dopo, sarebbe diventato "Thefacebook", l'antenato del celebre social network. Oggi, i due sono ricchissimi ma anche nemici tra loro, avendo una diatriba infinita

che si trascina nei tribunali Usa. Il che è un primo paradosso: nel social network fondato sulla concessione dell'amicizia, i due fondatori sono oggi acerrimi nemici. L'altro è quello di cui ci occupiamo in questo numero: la diffidenza verso ogni tipo di impegno sociale. Chiacchiere e cazzeggio sono il tratto distintivo del network, e se qualcuno, come nei 2 casi di cui parliamo all'interno, lo usa per operazioni un tantino diverse, sembra scattare un automatismo censorio: prima ti cancello e poi parliamo, forse. Siamo tutti molto concentrati, oggi, a liberarci del potere censorio e unidirezionale della Tv. Ma faremmo bene a occuparci con la stessa attenzione di chi può, allo stesso modo di Masi - che manda una circolare (che pubblichiamo a pag. 3) per decidere quali facce devono fare gli spettatori di un talk show - cancellare un'intera identità digitale con un click. A quelli, sarebbe bene non darla. L'amicizia.

UNA DITTATURA COMMERCIALE

di Marco Ferri

Se un sito come Facebook, il social network per eccellenza, molto usato per fini pubblicitari censura i pubblicitari, vuol dire che qualcosa non quadra. Il caso di Pasquale Barbella, che raccontiamo all'interno, è la spia di questo disagio. Facebook è gratis e conta 500 milioni di utenti, nel maggio di questo anno ha avuto 130 milioni di visitatori unici. E' una società privata (il fondatore Zuckerberg possiede il 24%) ha 1400 impiegati e fatturerà questo anno circa un miliardo di dollari, quasi tutti provenienti dalla pubblicità, attraverso un contratto esclusivo con Microsoft. Però, il caso Barbella, il famoso pubblicitario italiano censurato da Facebook, dimostra che Facebook è così tenero, che si taglia con un grissino. Il più importante e profittevole social network del mondo globale inciampa malamente su una segnalazione di un misterioso gruppetto di invasati catto-fascisti, pre-conciliari. Perché lo hanno fatto non si sa. Forse la spiegazione è nella famosa storiella dello scorpione e della rana. Lo

scorpione ucciderà la rana che lo traghettava attraverso il fiume, semplicemente perché è nella sua natura. Entrambi moriranno affogati. Facebook ha inventato un grande business, basato sul protagonismo virtuale delle persone: la raccolta dei dati personali ha il vantaggio delle loro facce. Facebook, appunto. Ma il business di Facebook non prevede i pensieri delle persone. Contempla solo e soltanto la quantità, per questo ha acquisito valore, per questo raccoglie pubblicità, cioè una montagna di soldini, senza fare niente che non sia: venite, venite, accalcatevi, scambiatevi le vostre chiacchiere, intanto vi preleviamo i dati, vi somministriamo pressione pubblicitaria. Voi chattate, e noi incassiamo. Facebook non vuole persone, ha bisogno di corpi, con le loro faccette sorridenti. Per Facebook nessuno creda di possedere un qualche residuo di diritto di cittadinanza. Facebook ha superato l'idea antica di esseri umani, titolari di diritti, Facebook è oltre quella roba vecchia, tipo la democrazia, i diritti umani, le co-

stituzioni, la cittadinanza. Tu non sei un cittadino, sei un "friend". Facebook è così moderna che è il modernismo fatto tecnologia: voi non siete esseri pensanti, capricciosi, individualisti, emotivi, generosi, coraggiosi, idealisti. No. Voi siete consumatori. E allora, prendetevi tutto quello che la merce vi offre. Questa è la felicità, godeteviela e non rompete le palle: sennò, fuori dal mondo dei social network, fuori da Facebook. Pasquale Barbella, uomo colto, intellettuale prestato alla pubblicità è incappato proprio su Facebook. Ha toccato con mano che cos'è la dittatura commerciale, ai tempi del commercio globale, al tempo dei social network. La sua indignazione è genuina, quanto genuino è l'inganno proposto dall'idea che i social network avrebbero potuto allargare gli orizzonti della libertà di espressione. Ma il caso Barbella pone un problema alle grandi imprese che investono budget pubblicitari su Facebook: se il sistema è così fragile da essere penetrato da un piccola banda di squinternati, che affidabilità può avere Facebook per il loro business?

Un sito cattolico tradizionalista all'origine del caso

FACEBOOK, QUANDO LA CENSURA È DEMENTE

I webmaster del social network si accaniscono contro un archivio di vecchie pubblicità

di Marco Ferri

La censura ha sempre qualcosa di comico. Ma stavolta siamo al grottesco: Facebook, il social network per eccellenza, molto usato per fini pubblicitari censura i pubblicitari. Roba da far venire la pelle d'oca anche a un uovo sodo. Ecco i fatti: Pasquale Barbella, notissimo pubblicitario italiano, circa un anno fa apre una pagina su Facebook, intitolata Advertown. Su questa pagina, come una sorta di archivio collettivo, vengono pubblicati annunci e campagne pubblicitarie che hanno fatto la storia dell'advertising mondiale. Ad uso e consumo di studenti di scuole di pubblicità e di giovani creativi che lavorano nelle agenzie di pubblicità italiane, Barbella e altri pubblicitari di lungo corso, stimolavano la pubblicazione di esempi di comunicazione commerciale, un modo di tener viva la "memoria storica" della buona pubblicità.

Una iniziativa innocua, se volete ingenua, niente di più di quello che si è visto negli annual, cioè quei libri compilativi che raccolgono campagne premiate come le migliori. Una iniziativa lodevole, se non altro perché metteva a di-

sposizione buoni esempi di pubblicità, una nicchia di fruitori che contava circa 700 "friends", come vengono chiamati da Facebook coloro che si iscrivono e partecipano alla pagina in questione. Se non che il 31 agosto scorso, Barbella, fondatore di Advertown e altri "amministratori", tra cui Massimo Guastini, Andrea Concato e Luigi Montaini, tutti pubblicitari di fama, ricevono un "Facebook Warning": «Abbiamo disabilitato il tuo profilo poiché ci è stato segnalato da terzi che trasgrediva o violava i suoi diritti.».

Ma di che cosa stiamo parlando, se si tratta di una raccolta "storica" di annunci pubblicitari, pubblicati nel passato? Qualche erede di un pubblicitario americano o inglese si è irritato? Qualche grande azienda non ha gradito si pubblicassero annunci pubblicitari con il loro marchio, senza magari aver chiesto il permesso? Macché, niente di tutto questo. Contattata Facebook, Barbella viene informato proprio da Facebook che una organizzazione che risponde all'indirizzo cenacolo@tradizionecattolicimordini.it.



it ha chiesto la rimozione di Advertown. A parte che andare sul sito di questi signori, sembra finire nelle pagine di Dan Brown, la domanda è: perché? Facebook non fornisce spiegazioni, ma invita Barbella a trovare una composizione con cenacolo@tradizionecattolicimordini.it: se loro danno il permesso, la pagina Advertown potrà essere ripristinata.

Dalla comicità si è passati al grottesco, ma ecco che si affaccia la farsa: Facebook ritiene violate le sue regole, però non dà spiegazioni, ma anzi indica i responsabili della richiesta di cancellazione. Inutile dire che Barbella scrive ai signori di cenacolo@tradizionecattolicimordini.it, i quali si sono fin qui guardati bene dal rispondere.

Insomma, uno aderisce a un social network, ma è soggetto al veto di una organizzazione politico-religiosa esterna al social network medesimo. Ma né Facebook né cenacolo@tradizionecattolicimordini.it danno alcuna spiegazione.

Se dalla comicità si è passati al grottesco, e dal grottesco alla farsa, arriva infine il sopruso: il 9 settembre scorso Facebook chiude a



Barbella ogni accesso alla pagina di base ("Pasquale Barbella") e a tutti i gruppi tematici da lui fondati (musica, arte, letteratura, cinema, fotografia, attualità politica, satira politica). Insomma, prima a Pasquale Barbella è stato messo il bavaglio, e subito dopo è stato espulso, come indesiderabile dal "mondo" Facebook: attualmente, gli altri possono accedere alle "sue" pagine di Facebook, lui no. Roba da matti.

Perché Facebook ha messo il bavaglio a Pasquale Barbella non si sa, non si può sapere. L'unico fatto certo è che cenacolo@tradizionecattolicimordini.it ordina, Facebook esegue. Con tanti saluti alla libertà di espressione del più famoso social network nell'era dei new media.

Così è solo una piattaforma senza memoria

di Pasquale Barbella

La disavventura in cui sono incorso come utente di Facebook (la rimozione di un ponderoso archivio di immagini, testi, video e commenti innescata dall'incomprensibile protesta di un'organizzazione di "studi della civiltà cristiana") ha suscitato un'ampia gamma di reazioni fra coloro che ne sono venuti a conoscenza. Dichiarazioni di solidarietà, interventi critici in vari blog e nelle stesse pagine di Facebook, petizioni al suo fondatore, Mark Zuckerberg, perché si rivedano le procedure in caso di presunte infrazioni. Ma non sono mancati punti di vista più gelidi, pragmatici e neutrali. Alcuni mi hanno fatto notare che, dopotutto, io facevo un "uso improprio" di Facebook. Ero in casa d'altri, insomma, ed ero tenuto ad attenermi alle regole della casa. Un padrone di casa ha il diritto di mettere alla porta l'ospite indesiderato.

Una riflessione di Pasquale Barbella, pubblicitario censurato da Facebook

Ho riflettuto a lungo su questa osservazione, dopo aver superato le prime emozioni di chi subisce un'ingiustizia: sbigottimento, sdegno, sete di vendetta. Non sono sicuro che sia gentile, da parte del padrone di casa, cacciare dalla mensa i suoi invitati. Ma è vero che di Facebook facevo un "uso improprio": più umanistico (nel senso meno aulico e più umile della parola) che "chattoso" («ciao cara come stai...»). Ci sono "usi impropri" pericolosi, come quando si adopera una comune posata da cucina per accoltellare la suocera; neutri, come quando per distrazione si usa il dentifricio per deodorare l'ascella; e simpaticamente innocui, come facevo io quando caricavo su Facebook, a punta-

te, i miei database d'immagini, suoni e parole, perché anche altri potessero fruirne. Con l'età che avanza, agli interessi e agli hobby di sempre se n'è aggiunto un altro, insidioso, quasi ossessivo: sono diventato un addict del FileMaker Pro, un meraviglioso software che mi consente di riordinare non solo le collezioni di libri, CD e DVD, ma anche di dare una sistematina alle poche cose che ho imparato dalla vita. Temo lo smarrimento della memoria più della morte stessa. E sopravvivo in un mondo che tende a rimuovere le nozioni e gli insegnamenti del passato, anche recente e recentissimo. Non è banale nostalgia: chi è così pazzo da rimpiangere una giovinezza senza doccia e senza frigorifero? È

che diventa difficile interpretare il presente e i segni del futuro, se non li si raffronta con i loro antefatti. Si dice che i vecchi hanno la testa nel passato remoto: balle. I vecchi sono la categoria più interessata al futuro, perché sanno che domani potrebbe essere l'ultimo giorno e si preoccupano di cosa gli succederà.

Ancor prima dei social network, il web nel suo insieme mi conquistò per la sua natura di sconfinato database. Ho usato (impropriamente) Facebook per convogliare, selezionandoli un po' dai miei modesti giacimenti e moltissimo dal web, contenuti che avessero un qualche senso storico oltre che ludico, "insiemi" culturali che avessero qualche affinità con le mie passioni e i miei sentimenti, allo scopo di condividerli con persone vicine o del tutto sconosciute. Mi sono reso conto che Facebook non è la piattaforma ideale per questo genere di perversione. Ora sono più lucido, anche se deluso.

CHI È IL CENSURATO



Docente di comunicazione pubblicitaria presso l'Università degli Studi di Milano, facoltà di Lettere e Filosofia. Copywriter e direttore creativo dal 1967 al 2003, ha pubblicato articoli e saggi professionali e, nel 1995, un romanzo, "Giardinieri". Due volte presidente dell'Art Directors Club Italiano, è stato poi eletto nella Hall of Fame della stessa associazione. Vincitore di molti premi italiani e internazionali, ha partecipato nel 1990 alla fondazione di un'agenzia, BGS (Barbella Gagliardi Saffirio), stimata fra le più brillanti del mercato. Prima di lasciare il business nel 2003, è stato membro del D'Arcy Worldwide Board of Directors e leader creativo D'Arcy per l'Europa.

LA DEMOCRAZIA

FB, il caso delle pagine bloccate di Libertà e Giustizia e Valigia Blu

NON E' UNA CHAT

di Alfredo Zenobio

Facebook di nuovo sotto accusa per censura senza una chiara motivazione. Questa volta si tratta dell'iniziativa "Ridateci la nostra democrazia", pagina aperta agli inizi di settembre, dal gruppo "Libertà e Giustizia" e "Valigia Blu" con lo scopo di raccogliere firme contro la Legge Calderoni del 2005, la famosa Legge "Porcellum", così ribattezzata dal politologo Giovanni Sartori: 'la legge assegna un premio di maggioranza alla maggiore minoranza. Per esempio, se Berlusconi conseguisse alle prossime elezioni il 30% dei voti, e se nessun altro partito o coalizione arrivasse a tanto (al 30%), Berlusconi otterrebbe alla Camera il 55% dei seggi. Ora, un premio di maggioranza è lecito se rafforza chi consegue la maggioranza assoluta dei voti (il 50%); ma non se trasforma una minoranza elettorale in una maggioranza di governo'.

Il tutto è accaduto l'8 settembre, a pochi giorni dall'apertura del gruppo sul socialnetwork, quando gli amministratori si sono visti negare l'accesso per la gestione della pagina, ovvero alla pagina era possibile accedere e scrivere, ma per chi l'aveva creata era impossibile amministrarla, quindi aggiun-



Sandra Bonsanti, dell'associazione Libertà e Giustizia

gere contenuti, modificarla ecc. L'unica risposta fornita da Facebook riguardava la violazione dei termini di utilizzo. La responsabile di "Valigia Blu", Arianna Ciccone, ha dichiarato di aver chiesto la riabilitazione della pagina ma senza ottenere nessun riscontro; qualche

giorno fa la stessa ha ricevuto da parte del socialnetwork una lettera di risposta che recitava testuali parole: "Ciao Arianna, Ci scusiamo per qualsiasi inconveniente. Ti preghiamo di fornirci maggiori informazioni circa la Pagina "Ridateci la nostra Democrazia". Sarà ne-

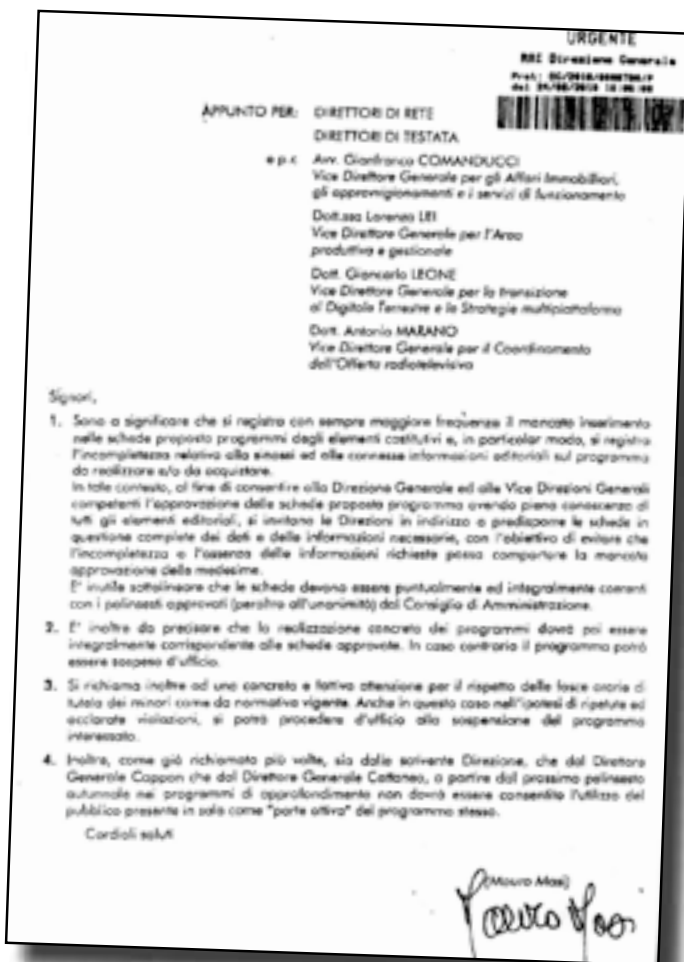
cessaria la modifica del nome della tua Pagina, in modo che rappresenti in modo fedele i contenuti della stessa". In pochissimi giorni le adesioni da parte degli iscritti sono arrivate a 100 mila, grazie anche alla collaborazione di altre associazioni come "Articolo 21".

Rai, è cominciato il mobbing

contro i non-allineati

di Riccardo Palmieri

Racconta Giuseppe Giulietti, deputato del IdV, e membro della commissione di vigilanza: "Sono entrato in possesso di una circolare-bavaglio della Direzione generale Rai che dà inizio ad una grande campagna di mobbing contro tutti i programmi che non piacciono al direttore generale e al premier. In particolare il punto 2 della comunicazione urgente del direttore Masi in cui si arriva a minacciare la chiusura d'ufficio di un programma in presenza di una difformità tra le schede predisposte di un programma e il programma medesimo. Cosa resta dell'autonomia dei direttori di rete e di testata? Cosa resta del diritto di cronaca? Quella del Dg Masi è una circolare che, perfino nel linguaggio, assomiglia più a un mattinale della vecchia questura che non a un documento di un'azienda che tra l'altro si occupa di informazione. Provvederemo



Mauro Masi, Dg Rai

immediatamente a far avere questa gravissima circolare al presidente della Commissione di Vigilanza, all'Autorità delle Comunicazioni, alla Fnsi e all'Usigrai". Dopo una furibonda riunione di CdA, pare che queste demenziali misure siano state per il momento bloccate. Ma il solo fatto che siano state concepite e portate in consiglio è un segnale di quanto sia ormai feroce la lotta sugli spazi televisivi. Il premier vuole oscurare ogni riflesso di dissenso nello specchio televisivo e per questo chiede ai suoi

uomini di coprirsi di ridicolo. Fino a chiedere di sospendere un programma se qualcuno del parterre fa la faccia storta quando parla Gasparri o Bondi. Di fronte a un atto che non ha nulla da invidiare alle circolari dell'ultima Unione Sovietica brezneviana, il presidente RAI, Paolo Garimberti, dopo un sussulto di dignità che ha temporaneamente bloccato questa censura preventiva sulle emozioni del pubblico di un talk show, non ha saputo fare altro (forse per un malinteso senso di par condicio) che prendersela con Crozza, colpevole di fare il suo mestiere, cioè il comico, sottolineando quindi con qualche parolaccia i suoi concetti. Chissà cosa ha pensato allora Garimberti quando Bossi ha dato in pieno TG delle 20, dello "stronzo" a Casini. In piena fascia protetta, signor presidente RAI. Già, ma Bossi non è un comico. O no?





Treddi

Il mondo dei media visto con gli occhi di un precario, poco meno che trentenne, sempre in cerca di lavoro come cameraman e/o fotografo

Rivergination

un'altra vita in 10 click

Usa: con 15 dollari al mese, la californiana Reputation Defender monitora il web e avverte i clienti di ogni nuovo commento o immagine che appare online. Se compare qualcosa di sgradito scatta la cancellazione.

MI CHIAMO OSCAR DE LONGIS E FACCIO LE PULIZIE...



I MIEI CLIENTI SONO PERSONE IN VISTA, PERSONE CHE POSSONO ANCHE SPENDERE MIGLIAIA DI EURO...



...PERSONE CHE VOGLIONO FAR SPARIRE IL LORO PASSATO...



DRIIIIIIIIINN

Agli inizi di maggio, una falla nella sicurezza di Facebook ha permesso agli utenti di spiarsi a vicenda le chat in corso.



MMMMMMHHH...

DRIIIIIIIIINN

PRONTO...GIACOMO...CERTO CHE STAVO DORMENDO... COSA?...IERI? BHO E CHI SI RICORDA...DI SICURO CI HO DATO DENTRO DI BRUTTO PERCHÉ HO LA TESTA CHE MI SCOPPIA...CHE??? SU GOOGLE? MA È DOMENICA DAI...CHI SE NE FREGA...EH...? VA BENE VA BENE, HO CAPITO, VEDO E TI RICHIAMO...



MA CHE ROMPIPALLE...



ECCO È LUI...



QUESTO? E CHI È?



SI CHIAMA MASSIMO MUCCHETTI, LAVORA AL CORRIERE DELLA SERA, È UNO DI QUELLI IN GAMBA NEL SUO CAMPO, CHE NON SI TIENE NIENTE PER SÉ ...

CI STA CREANDO DEI GROSSI PROBLEMI DI IMMAGINE, APPARENTEMENTE FA UNA VITA TRANQUILLA, MA ALMENO UNA VOLTA AL MESE MANDA LA FAMIGLIA IN MONTAGNA E SI RITIRA IN UN APPARTAMENTO DELLA MILANO BENE, TUTTI SANNO CHE IN REALTÀ COMBINA BEN ALTRO.

ECCO TU MI DEVI SCOPRIRE COSA. LO DEVI SEGUIRE DAPPERTUTTO E FARE FOTO A MANETTA, È L'UNICO MODO PER ROVINARLO PERCHÉ NOI SAPPIAMO DA MOLTE FONTI CHE IN FONDO ANCHE LUI HA I SUOI PUNTI DEBOLI...

"POI VITTORIO LO SA, IO PAGO MOLTO BENE PER QUESTO TIPO DI LAVORO.



I fatti e i personaggi illustrati da questo racconto sono basati su notizie di cronaca. Le fonti sono consultabili su www.3dnews.it

Il giornale inglese "The Independent" riporta che il 62% dei datori di lavoro inglesi ha controllato su Facebook e Myspace le pagine dei candidati. In seguito a questa ricerca, un quarto di loro ha rifiutato la candidatura.



...DOVE S'È CACCIATO MALEDIZIONE!



"...MA COSA DIAVOLO È SUCCESSO IERI SERA?"



"MA COS'È QUESTA ROBA?"

"MA CHE CAZZO DICI, LO SANNO TUTTI CHE È UN INVERTITO E UN VIZIOSO!"

MA CHE RAZZA DI INCAPACE MI HA MANDATO VITTORIO?!

HO FATTO COME MI HA DETTO L'HO SEGUITO DAPPERTUTTO, MA A PARTE IL LAVORO AL GIORNALE QUESTO È IL MASSIMO DELLA SUA VITA FUORI DALLA FAMIGLIA"



SI MA LEI MI DEVE COMUNQUE PAGARE PER IL LAVORO...



MA VA A CAGARE!



...VA BENE...

Un'agenzia britannica specializzata ha convinto il quotidiano francese "L'Humanité" a cancellare dagli archivi online un articolo sul passato di un loro cliente francese che si era rifatto una vita con il commercio dei biocarburanti



ECCOTI FINALMENTE!



PRONTO GIACOMO, CI SONO, STO DIGITANDO IL MIO NOME, ECCO...

sceneggiatura, disegni
soggetto: **Matt Matting**

SCUOLA ITALIANA DI

SCUOLACOMIX.COM

EUMETTO

WEB DESIGN

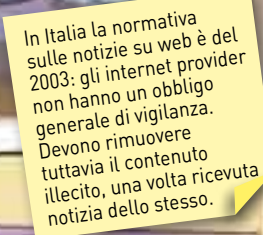
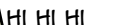
ANIMAZIONE 2D 3D

**ANIMAZIONE 2D 3D
PA GRAPHIC DESIGN**

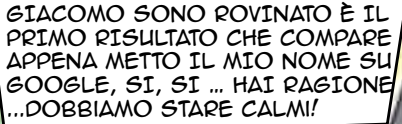


MA CHE DICI NE HO
ALTRA SOPRA, ORA
VADO A PRENDERLA!
SCUSAMI CARA...

MA FIGURATI...
FA PRESTO EH...



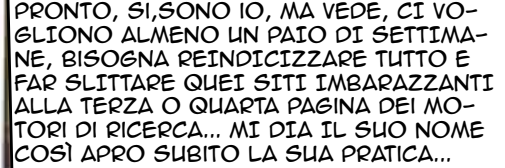
In Italia la normativa sulle notizie su web è del 2003: gli internet provider non hanno un obbligo generale di vigilanza. Devono rimuovere tuttavia il contenuto illecito, una volta ricevuta notizia dello stesso.



SI, STO SCRIVENDO... VA BENE, ORA LO CHIAMO!



Le società specializzate forniscono anche un servizio di monitoraggio ai genitori per controllare la pubblicazione da parte dei figli di materiale inappropriato sulle pagine di MySpace e Facebook.



MI CHIAMO OSCAR DE LONGIS
E FACCIO LE PULIZIE...

FINE DELL' EPISODIO

Un "noir" italiano scritto con la cronaca

Aldrovandi, un film sul lato oscuro della polizia

di Vincenzo Cavallo

Si è tenuta ieri al cinema Farnese l'anteprima romana del film "È stato morto un ragazzo. Federico Aldrovandi che una notte incontrò la polizia" di Filippo Vendemmiati. Il lavoro, già presentato a Venezia, sarà replicato domenica 19 settembre alle 16, nello stesso cinema, e in quell'occasione interverrà alla proiezione anche il regista.

Il film ripercorre le vicende umane e giudiziarie legate alla morte di Federico Aldrovandi, avvenuta a Ferrara alle sei di mattina del 25 settembre 2005 durante un controllo di polizia. Da quella vicenda scaturì un'inchiesta giudiziaria, inizialmente destinata all'archiviazione, e un processo, che in primo grado il 6 luglio del 2009 si è concluso con la condanna a 3 anni e sei mesi di quattro agenti.

Il titolo è legato a un'altro caso, invece, quello di Gabriele Sandri, tifoso laziale ammazzato in un autogrill da un proiettile vagante, partito dalla pistola di un altro poliziotto.

La frase, tanto sgrammaticata quanto efficace, fu pronunciata da un collega del poliziotto, e rappresenta bene anche le ambiguità della tragedia di Federico, in bilico tra omicidio e casualità.

La storia viene ricostruita attraverso testimonianze ufficiali e il racconto si sviluppa sotto la diretta consulenza degli avvocati



Federico Aldrovandi

di parte civile e dei familiari del ragazzo, che approvano e collaborano al progetto: la prima parte è dedicata ai fatti e ai misteri, la seconda al processo e a suoi numerosi colpi di scena, mentre il finale, partendo dagli interrogativi rimasti insoluti, tenterà una spiegazione verosimile degli avvenimenti.

Dice il regista: "È una storia che ha a che fare con il sistema dell'informazione e della giustizia, con la violenza delle istituzioni e il diritto alla giustizia dei cittadini. I genitori di Federico e i loro legali sono andati avanti non accontentandosi delle versioni ufficiali, raccogliendo brandelli di verità nonostante i tanti tentativi di insabbiamento e mistificazione che hanno accompagnato il caso fin dai primissimi istanti. Per arrivare



infine ad una verità anche peggiore di quanto temessero, dopo aver aperto i cassetti dei ricordi e del dolore accettando di renderli pubblici".

Patrizia, la mamma di Federico, racconta: "La notizia della morte di mio figlio dopo poche settimane era sparita dai giornali locali, è rimbalzata a Ferrara da fuori, dopo l'apertura del mio blog".

Senza mai arrendersi, ricorrendo anche agli strumenti della comunicazione via internet, Patrizia e il marito Lino sono riusciti a far pubblicare la storia di Aldro sulle prime pagine dei media nazionali, e a dare impulso ed elementi investigativi ad un'inchiesta ormai destinata all'archiviazione. A quattro mesi

dalla morte di Federico il fascicolo del pubblico ministero era infatti praticamente vuoto.

"È stato morto un ragazzo" è anche una storia sulla libertà di stampa che pone l'accento sul presente e sul futuro prossimo dell'informazione in Italia. Se la legge bavaglio fosse stata in vigore cinque anni fa, senza poter pubblicare gli atti, le foto, le trascrizioni delle telefonate, si sarebbe mai scoperta la verità sulla morte di Federico e quella di altri casi simili, avvenuti prima e dopo? Anche per questo il film ha ottenuto l'appoggio dell'associazione Articolo 21 e della Federazione Nazionale della Stampa Italiana, oltre al patrocinio della Regione Emilia Romagna.

Giuseppe Giulietti:
"Venga trasmesso in Rai"

Il film sulla storia di Federico Aldrovandi di Filippo Vendemmiati "È stato morto un ragazzo" presentato alla Mostra del Cinema di Venezia ripercorre l'emblematico caso giudiziario e giornalistico legato alla morte del giovane. Un film non contro un'istituzione, ma a difesa dei diritti dei cittadini, per la trasparenza dello stato e per evitare che in futuro in Italia possano accadere altre morti assurde come quella di Federico. Un film importante, ed è per questo che riteniamo altrettanto importante che la Rai decida di trasmetterlo! E' l'appello lanciato a Venezia dal portavoce di Articolo21 Giuseppe Giulietti, componente della Commissione parlamentare di Vigilanza RAI. "All'appello hanno aderito Patrizia Moretti madre di Federico, il padre Lino Aldrovandi, il fratello Stefano, lo zio Franco, gli amici Aldrea Boldrini, Paolo Burini, Matteo Parmegiani, gli avvocati Fabio Anselmo, Alessandro Gamberini, Riccardo Venturi, Alessandra Pisa, l'insegnante Giampiero Benedetti. Oltre a loro hanno aderito, tra gli altri, anche gli attori Ottavia Piccolo e Valerio Mastandrea, il presidente della provincia Nicola Zingaretti, i giornalisti Roberto Natale, Bice Biagi, Loris Mazzetti, Ottavio Olita, Stefano Corradino e Federico Orlando".

Il regista del film racconta i retroscena di un'inchiesta difficile

di Elisabetta Reguitti

"Nella vita di un giornalista, dopo 20 anni di cronaca, arriva il momento di fermarsi. Di rimettere le mani nel proprio archivio e dentro di sé e scegliere di raccontare una storia lasciando da parte la notizia". È la scelta di Filippo Vendemmiati che ha realizzato il film documentario "È stato morto un ragazzo", titolo suggerito dalla frase che riferì agli agenti un amico di Gabriele Sandri il tifoso laziale morto 25 novembre 2007, in un'area di servizio, ucciso da un pallottola sparata a decine di metri di distanza da un poliziotto. Il film parla del pestaggio, l'inchiesta e il processo sull'uccisione avvenuta il 25 settembre 2005 di Federico Aldrovandi lo studente 18 enne di Ferrara. Per il quale la sentenza di primo grado ha condannato a tre anni e sei mesi quattro poliziotti accusati di omicidio colposo.

Filippo ha deciso che era venuto il momento di riprendere tutti gli appunti, le registrazioni, le testimonianze e le immagini (soprattutto quelle impresse nella sua mente) e raccontare una storia

ancora aperta dopo la sentenza che ha condannato a tre anni e sei mesi i quattro poliziotti accusati di omicidio colposo.

Prodotto da Marcello Corvino (Promo music) in collaborazione con l'Associazione Articolo21, con il contributo di Cinecittà, con le immagini di Rai teche e patrocinato da Regione Emilia Romagna, il film è stato presentato alla mostra del cinema di Venezia l'8 settembre e ora cerca un suo percorso.

Perché questo film?

All'inizio doveva essere un libro, un semplice resoconto di cronaca. Poi però qualcosa è cambiato soprattutto nel modo di occuparmi di questa vicenda. E' cambiato nel momento in cui Patrizia Moretti, la mamma di Federico, ha aperto il blog. Fino a quel momento io, cronista, avevo creduto alla versione ufficiale dei fatti. Mi ero basato su delle false certezze della prima



versione ufficiale che voleva il ragazzo ucciso per un mix di droghe. In qualche modo ho sentito il bisogno di raccontare in modo diverso quel fatto. Era arrivato il momento di raccontare la storia lasciando da parte le notizie.

E da quel momento cosa è successo?

Per prima cosa sono andato da Patrizia e Lino per parlare del mio progetto. Senza il loro permesso non avrei mai realizzato questo

film. Marcello Corvino non mi ha fatto neppure finire di raccontare che già mi aveva detto di sì. Debbo però ringraziare anche Beppe Giulietti di Articolo21, Roberto Natale della Fnsi, così come Simone Marchi per il montaggio delle immagini, Marino Cancellari (riprese) e Barbara Scaramucci di Rai teche. Abbiamo lavorato esattamente per un anno. Spulciando immagini e frammenti del processo: circa 300 cassette registrate. Ho ripreso tutti i miei quaderni. Era troppo importante per me realizzare questo film.

Perché?

Era un momento particolare della mia vita professionale. Da futuro capo Rai della redazione di Bologna mi sono trovato ad essere un ex futuro capo Rai della redazione di Bologna. La vicenda di Federico mi ha convinto che era venu-

to il momento di fermarmi e fare qualcosa che sentivo di dover fare. Questo film è un punto di vista autocritico rispetto a questa professione. Rispetto al modo di fare giornalismo. Questo è tutto quello che ha significato all'inizio perché poi, alla fine, quello che contava era fare questo film. A tutti i costi.

Come si sviluppa la narrazione del film?

Da alcuni spezzoni video di un giovanissimo Federico al mare, ai secondi che hanno preceduto la lettura della sentenza del giudice Francesco Maria Caruso. Attimi di pura tensione che riassumono cinque anni di odissea giudiziaria. Una sentenza dettagliatissima nelle motivazioni che racconta il punto di vista giudiziario senza nascondere altri punti oscuri che ancora persistono.

Da www.articolo21.info

"Oggi il giornalismo non basta più, questo film è anche un'autocritica"

CINEMA E FILOSOFIA

Le radici filosofiche dell'Intifada

“Miral”: sapere e azione politica nell'etica di Aristotele e di una ragazza palestinese.

di Riccardo Tavani

La filosofia, fin dalle sue primissime origini greche, è inscindibile dalla politica. Tanto che termine “polis”, città, stato, e il temine “sofia”, sapere, conoscenza, saggezza potrebbero fondersi in quello di “polisofia”. Non si tratta soltanto dello studio teorico, della conoscenza, della discussione attorno ai problemi della “polis”, ma della partecipazione diretta, attiva dei filosofi greci alla vita politica. Da Parmenide, a Socrate, ai Sofisti, a Platone, ad Aristotele (per citare solo i più conosciuti) questa partecipazione è arrivata fino al punto della messa a repentaglio grave e della perdita della propria vita. Sotto un altro aspetto, questa rubrica già altre volte ha ricordato quale sia stato il contributo immenso di pensatori arabi come Averroè alla traduzione, interpretazione e diffusione del pensiero aristotelico, pensiero per eccellenza politico, sia nel senso dello studio che dell'azione. Il film “Miral”, che nasce dall'esperienza diretta e da un libro della giornalista palestinese Rula Jebreal, mette in scena esattamente questa vicenda del pensiero e dell'agire politico che è al fondamento della nostra civiltà. E se Marco Pannella da anni propone l'ingresso di Israele in Europa, in forza delle medesime radici culturali e politiche, non si vede come si possa negare che anche i palestinesi traggano linfa da queste stesse radici. E se sempre Pannella nega la validità dell'impostazione ana-



cronistica “due popoli, due stati”, non si vede allora perché l'anacronismo debba essere saldamente mantenuto per un solo stato e per una sola escludente identità, sebbene, ipoteticamente, nel più vasto ambito europeo. La vicenda del film è quella del un collegio femminile “Dar Al Tifel”, nel quale la palestinese Hini Hussein raccoglie le ragazzine del suo popolo disperse nelle vicende dell'occupazione israeliana e dell'interminabile conflitto che ne è all'origine. La scelta strategica di Hini è fin dall'inizio chiara e senza la minima deviazione: puntare tutto sull'istruzione, sulla conoscenza, sulla trasmissione del sapere che saranno le ragazze stesse, man mano che crescono, a impartire a quelle più piccole.

Nessuna partecipazione, per quanto prudente o camuffata, alle drammatiche vicende belliche e politiche che vedono il popolo palestinese soccombere e disperdersi. L'unica possibilità di sopravvivenza per il suo popolo, nella lunga e tragica vicenda storica, è per Hini proprio e soltanto il sapere, lo studio, la cultura. Mantenere viva e passare questa attitudine critico-razionale di generazione in generazione, portarla anche fuori le mura del collegio, nel mondo, una volta che le ragazze saranno grandi e usciranno. Solo questo invisibile fiume carsico, sotterraneo potrà giungere fino a un mutamento dello scenario storico. A mettere in crisi questa lucida, sebbene sofferta visione epocale di Hini sarà

proprio una generazione di ragazze, come Miral, che di fronte all'esplosione giovanile dell'Intifada, ricompongono d'un solo colpo quel binomio originario “studio-azione”, pagandone in prima persona le conseguenze, mettendo a repentaglio la propria vita, i propri affetti e sentimenti. Ma – soprattutto – traendone materia per nuove riflessione teoriche, e dunque pratiche, politiche, ma non scontate. Così questa pellicola del 2010 è il frutto venuto a maturazione della lungimiranza del secolo scorso di Hini, dell'impulso etico e pratico di una ragazza israelo-palestinese, Miral, alias Rula Jebreal, giornalista e scrittrice in Italia e nel mondo, e di un regista ebreo di New York, che però vive con lei e la sua famiglia anche in Spagna, a San Sebastian, nel paese basco. Stati? Confini? Autorità nazionali? Forse Marco Pannella e la sua Radio Radicale dovrebbero essere la voce anche di questa gente, di queste vicende – scenari storici permettendoglielo.



www.kiwido.it

kiwido



federico carra editore

Aspettando il Clandestino Day

Giovedì 23 Settembre - Roma

ANGELO MAI - Altrove

Via delle Terme di Caracalla 55a

**POWER TO THE PEOPLE:
SEIZE THE TIME
ISTRUZIONE E DIASPORA**

**19.30 Dibattito
istruzione e diaspora
con Donatella Barazzetti (ACAB),
Patrizia Sentinelli e altri ospiti.**

**21.00 Proiezione
"Seize the Time"
il film sulle Pantere Nere
di Antonello Branca**

Antonio Rezza, Flavia Mastrella, Roberto Nanni, Paolo Gioli, Antonello Branca